a cura di

Paolo **de VINGO**

Patrizia **CREMONINI**

Bizantini & Longobardi

NELLE AREE EMILIANE

CULTURE E TERRITORI IN UNA SECOLARE TRADIZIONE

Edizioni dell'Orso

Ministero per i beni
e le attività culturali
e per il turismo

Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane

L'Italia è stata la culla della civiltà europea, punto di incontro e di sintesi fra la cultura greco romana e quella delle popolazioni slavo germaniche a partire dal V secolo dopo cristo.

In questo contesto, il dialogo tra Longobardi e Bizantini a cavallo dei confini tra l'Esarcato di Ravenna e il Regno d'Italia fu particolarmente fecondo, come dimostrano gli studi raccolti in questo prezioso volume promosso dall'Archivio di Stato di Modena con il sostegno dell'Università degli Studi di Torino.

Si tratta di una pregevole iniziativa che testimonia la vitalità del rapporto tra il mondo della ricerca storica e quello degli Archivi di Stato, custodi delle fonti sulle quali si basa la ricostruzione del passato.

Se oggi possiamo riflettere sul significato di confine e su quanto la contrapposizione tra culture in apparenza nemiche non impedisse il fiorire di scambi commerciali e di legami matrimoniali fino ad arrivare a una completa fusione tra i due popoli, lo dobbiamo innanzitutto ai documenti plurisecolari conservati negli archivi, alla cura e professionalità che vi dedicano gli archivisti, alla capacità di studio, analisi e interpretazione di tali documenti da parte degli storici. Ossia, tutto ciò che questo volume raccoglie.

Dario Franceschini
Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo

Le ragioni di un archeologo

L'ampio volume che viene presentato in questa occasione, frutto della collaborazione fra diversi Istituti tra cui spicca l'Archivio di Stato di Modena, rappresenta un tentativo di alto profilo di coniugare una serie di studi storici basati su documentazione di tipo essenzialmente archivistico, ma anche letterario ed epigrafico, con altri di carattere archeologico, incentrati sul tema della civiltà longobarda e sulle vicende che portarono questo popolo ad insediarsi in Italia nel corso del VII secolo d.C. e a costituirvi un regno con capitale Pavia.

Si tratta di un periodo storico di estremo interesse perché con l'invasione longobarda (di questo si tratta perché si mosse un intero popolo al seguito dell'esercito e del sovrano) si spezza l'unità della penisola italiana in quanto l'Impero Bizantino resistette e mantenne il possesso di vasti territori, non solo in Italia meridionale e in Sicilia ma anche in Italia centrale, a Roma dove risiedeva il Papa, e settentrionale, nell'esarcato di Ravenna. L'unità nazionale fu raggiunta di nuovo molti secolo dopo, nel corso dell'Ottocento e con la prima guerra mondiale, ma le conseguenze delle divisioni territoriali sono sentite ancora oggi, basti pensare alla regione Emilia Romagna, che già nel nome ricorda la separazione tra il territorio bizantino (la *Romania*, i Bizantini si consideravano i veri titolari dell'eredità dell'impero romano) e quello longobardo (fino all'Unità Reggio si chiamava Reggio di Lombardia e non Reggio Emilia).

La Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, fino alla sua infelice soppressione nel 2016, ha avuto il compito di tutelare i depositi archeologici non solo del mondo antico, come spesso si crede, ma di tutto il nostro passato conservati nel sottosuolo. In quest'ambito nel corso dei lavori di cava presso il fiume Panaro, più di dieci anni fa, sono stati effettuati importanti scavi estensivi, che hanno interessato nel comune di Spilamberto, anche un'importante necropoli longobarda. In qualità di Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna, all'epoca incaricai della Direzione dello scavo la dott.ssa Nicoletta Giordani, responsabile di zona, affiancata dall'archeologo dott. Donato Labate, del centro operativo di Modena. L'importanza dei ritrovamenti di età longobarda, con alcune tombe evidentemente di personaggi di rango, sepolti con ricco corredo, consigliò il comune di Spilamberto e la Soprintendenza ad allestire una prima esposizione con i reperti restaurati in tempi molto rapidi ed efficienti dall'allora laboratorio di restauro della Soprintendenza stessa.

Allo studio invitai il dott. Andrea Breda, specialista di Archeologia Medievale della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, che coinvolse il prof.

Paolo de Vingo per un approccio sistematico, autore del saggio che compare in questo volume. Mi piace ricordare in questa occasione il lavoro di squadra che con il coordinamento della Soprintendenza di Bologna coinvolse allora i funzionari di zona, archeologi di altre Soprintendenze, i restauratori su vari campi d'intervento (ceramiche, metalli, vetri), gli autori materiali dello scavo, archeologi professionisti che operarono spesso in condizioni difficili. Si riuscì tuttavia a trasformare uno scavo che in altri tempi si sarebbe detto d'emergenza, in un lavoro sistematico di archeologia preventiva.

Concludo con l'auspicio che la nuova precaria organizzazione del Ministero non disperda il paziente lavoro metodologico che le Soprintendenze archeologiche avevano saputo costruire a partire dagli ultimi decenni del Novecento.

Luigi Malnati
già Direttore Generale alle Antichità e Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna

PRESENTAZIONE

Definire, ridefinire o non definire un confine territoriale nella 'Terra di mezzo' nei secoli altomedievali

Paolo de Vingo • Patrizia Cremonini

Piero Zanini (*Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, 1997) scriveva «[...] quello che vorremmo provare a fare con questo lavoro è descrivere un percorso attraverso il confine, luogo misterioso e non abbastanza frequentato. Luogo che incontriamo molte volte nei nostri spostamenti, luogo dov'è facile imbattersi nell'imprevisto e muoversi, spesso a tentoni, nella scomodità. Vorremmo cioè incominciare ad osservare quello strano spazio che si trova 'tra' le cose, quello che mettendo in contatto separa, o forse, separando mette in contatto, persone, cose, culture e identità, spazi tra loro differenti. Lo spazio di confine quindi, ma anche (almeno questa è una delle ipotesi) il confine come spazio. Spazio che può avere un margine esterno, quello dove l'uomo abita, lavora, si muove e si diverte, quelle delle architetture più concrete ed evidenti, ma anche un margine interno, interiore, intimo, legato ai nostri stati d'animo, alle speranze e alle utopie che li accompagnano. Margini che difficilmente riusciamo ad osservare chiaramente, anche se spesso ne affermiamo con certezza l'esistenza». Da queste constatazioni siamo partiti per riflettere e ripensare ai molteplici significati del confine e provare a capire quali sono le differenze ma anche le affinità e forse le ambiguità tra confine, limite e frontiera tra Bizantini e Longobardi nella 'Terra di mezzo'. Ragionare sui concetti di limite-confine-frontiera è quanto mai attuale, in una società globale che deve bilanciarsi tra diverse realtà culturali e tensioni identitarie spostando l'interesse dal limite militare, proprietario, difensivo al più ampio concetto di confine come spazio permeabile e 'zona di passaggio' per diventare un luogo, fisico e culturale, di scambio e di interazione fra mondi diversi.

Nel 2018 al Festival delle Letteratura di Roma Marco Balzano ha realizzato una sintetica ma efficace analisi sulle complementarietà del 'confine' e della 'frontiera' considerando che «[...] il 'confine' è *cum finis*, cioè il luogo dove si finisce assieme, dunque un punto di incontro. Il suo omologo è 'frontiera' cioè qualsiasi contesto dove abbiamo difronte qualcuno, dove lo possiamo guardare negli occhi e conseguentemente conoscerlo. I confini sono luoghi di incontro e conoscenza, particolarmente custoditi perché rendono possibili gli scambi [...]».

Rachele Dubbini (*I confini di Roma: punti, linee, spazi e paesaggi di confine nella cultura romana antica*, Pisa, 2019) sottolinea come «[...] Il confine, assumendo la duplice funzione di 'barriera' e di 'soglia', ha così il fascino di un tema ambiguo,

evidenziando un momento critico tanto nella organizzazione spaziale quanto nella definizione delle identità. L'importanza dei confini può essere riconosciuta proprio nel fatto che essi assolvono ad una funzione fondamentale nella costruzione della componente umana. Negli uomini esiste una propensione naturale a tracciare confini perché attraverso questa operazione si sviluppano i processi di autodefinizione biunivoca di se stesso e degli altri rispondendo quindi a due esigenze, la prima di tipo individuale e la seconda di genere collettiva. In altre parole, la definizione dei confini è una circostanza che riguarda il modello identitario perché in forme e modi differenti, confini e frontiere, riguardano la modificazione del nostro paesaggio reale, trasformando il territorio che fisicamente occupiamo e abitiamo. Nello stesso tempo, influiscono in maniera profonda con i luoghi e gli spazi che segnano e formano i nostri orizzonti mentali che a loro volta realizzano le nostre autentiche identità [...]».

Secondo Marco Ramazzotti se alle precedenti considerazioni aggiungiamo la comprensione del dato archeologico, poichè i risultati dei contesti di scavo hanno da sempre descritto, analizzato e discusso solo la spazialità dei ritrovamenti, «[...] la collocazione geografica di un documento, il suo posizionamento topografico e la sua rappresentazione cartografica consentirà di esplorare un territorio, in rapporto al trasformarsi delle percezioni spaziali [...]» mentre invece sarebbe importante aggiungere «[...] La conquista di altri punti di vista introdotti dalle relazioni interdisciplinari che lo studio del passato ha tracciato con la geomatica e le neuroscienze [...]» poichè «[...] determinano la formazione di relazioni capaci di potenziare la nostra percezione del micro e del macro-cosmo [...]» (*Introduzione all'archeologia del paesaggio. Geografia cosmica, simulazioni geomatiche, ricostruzioni potenziali e ipersuperfici neurali*).

Piero Zanini riteneva che «[...] gli spazi di confine sono generalmente luoghi di grande ricchezza, sotto almeno tre diversi profili. Il primo perché sono 'ricchezza biologica' in quanto patrimonio della biodiversità, maggiore in questi ambiti piuttosto che in altri – 'spazi residui' come li ha più correttamente definiti Gilles Clément (*Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, 2005) – oppure 'frammenti di paesaggio' che costituiscono 'rifugio per la diversità' dei quali ormai da tempo gli ecologi ne hanno indicato l'importanza. Il secondo poiché costituiscono 'ricchezza spaziale' in quanto territori generalmente caratterizzati da usi e funzioni differenti. Il terzo aspetto, rappresenta quello che a noi più interessa, e si configura come 'ricchezza relazionale' poiché 'limite-confine-frontiera' formano quei contesti nei quali si manifestano antinomie, contrapposizioni, giustapposizioni e contraddizioni. In questa complessità risiede la sua ricchezza perché se vogliamo provare a legare i tre vocaboli insieme, per comprenderne a fondo il significato, dobbiamo pensare anzitutto che hanno cambiato senso e valore nel corso dei secoli poiché sono vocaboli fluttuanti ma evocano immagini affascinanti e metaforicamente potenti.

Da queste considerazioni derivano due tipi di riflessioni. Anzitutto il luogo del passaggio ha sempre avuto una valenza simbolica e, come scrive Barbara Bogoni (*Internità della soglia. Il passaggio come gesto e luogo*, Roma, 2006), gli stessi elementi che lo costituiscono «[...] hanno intenti antropologici e filosofici ancora prima e forse più che pratici e funzionali. Negli spazi rurali il paesaggio diventa anche 'passaggio' nel quale si determina un percorso lungo il quale si svolgono transizioni e mutazioni di equilibri e di rapporti e quindi nelle campagne il paesaggio può essere vissuto come soglia, cioè come spazio in cui si esprimono relazioni tra un lato interno ed uno esterno [...]». In subordine quando nel periodo antico, si formava un *limes*, su esso si raccordavano le attenzioni, i movimenti e i progetti delle popolazioni che lo gestivano oppure di quelle che operavano su quel settore territoriale che lo stesso *limes* in parte definiva: accadeva che molte strade interne si dirigevano verso il *limes* e se questo

coincideva con il corso di un grande fiume, spesso si tentava o si organizzava un modo per superarlo. Questo implicava rivolgere attenzione oltre il *limes* tra coloro che si consideravano 'diversi' prima per avvicinarli e poi per controllarli. Se il *limes* rappresentò un confine, lo fu solo da un punto di vista politico, e quindi può essere considerato come un fiume su cui si naviga da sempre poichè sono gli uomini, le loro idee e i loro modi di essere o le loro mercanzie che seguivano o rimontavano la corrente. Poichè ogni tanto lungo il *limes* sorgevano agglomerati abitativi, luoghi di raccolta o di scambio dei prodotti e in seguito accampamenti militari, un percorso stradale collegava questi contesti, il *limes* venne a rappresentare almeno tre valori fondamentali nella sua semiologia: quello di essere una barriera a cautela o a controllo tra gli uni e gli altri, quello di essere una soglia, un liminare da varcare per entrare di là e al tempo stesso una strada, di terra o di fiume, che raccordava a valle singoli entroterra per farli comunicare: una via maestra che potremmo così definire perché tramite primario dei transiti e delle conoscenze e perché straordinario fattore di omologazione tra le culture che, dai lati della via vi confluivano. Dall'accampamento che sorgeva accanto all'agglomerato locale, dall'accampamento stesso che provocava agglomerazioni e servizi, sino all'accampamento che generava la città: il *limes* determinava una fenomenologia articolata nei rapporti tra centri urbani e contado, tra città e villaggio, così come regolava i crocevia tra aldilà e aldiquà del *limes* stesso. Se poi si riflette sulla pluralità compositiva dei reparti militari acquartierati, o mobili, dislocati lungo il *limes*, si intende che i processi di integrazione e di acculturazione si svolgevano sia nelle singole compagini, sia nei confronti delle popolazioni e culture presenti su entrambi i versanti. Si arriva così ad osservare la rete viaria, gli assetti amministrativi e sociali, le risorse, la produzione e il commercio degli oggetti della 'cultura materiale', i modi di costruire, i gusti artistici, le decorazioni cultuali e i linguaggi formulari delle iscrizioni.

Nel caso esaminato, nonostante il confine tra Longobardi e Bizantini, nei secoli altomedievali e poi tra Modena e Bologna in quelli successivi, non può essere posto in relazione diretta con le ampie problematiche del *limes* in età romana e tardoromana è altrettanto vero che, con una percezione diversa, la divisione politico-territoriale segnata dal percorso fluviale dello *Scoltenna*/Panaro non rappresentò mai una barriera invalicabile ma, prima e dopo, uomini, idee e merci riuscirono sempre a superarla e a portare in entrambe le direzioni il loro contributo ideologico, economico e sociale. Per questo i curatori di questo volume hanno pensato di unire tematiche apparentemente disomogenee – in realtà con un livello di comunicabilità ed una capacità di penetrazione altissima – per realizzare quel filo comune che potesse unire, anche da un punto di vista culturale, territori che sono sempre stati tali, pur nelle loro reciproche differenze e distinzioni. E di conseguenza questi Atti riuniscono tematiche molto diverse con un livello di integrazione reciproca più alto di quanto si possa immaginare. Sarebbe stato un errore culturale disperdere il lavoro e le scelte organizzative di Patrizia Cremonini e non pensare ad una raccolta e alla pubblicazione delle singole conferenze, cercando di trovare un 'collante' che sapesse mantenere insieme argomenti molto eterogenei.

I contributi inerenti le aree emiliane sono stati esposti nel corso di un ciclo di conferenze svoltesi tra il 2015 e il 2016, nell'ambito di tre iniziative ideate e promosse dall'Archivio di Stato di Modena, su progetto e coordinamento di Patrizia Cremonini, dedicate al *limes* individuato dal percorso altomedievale dello *Scoltenna* (attuale Panaro), che, separando Bizantini a est da Longobardi a ovest, ha infine influito sulla linea del confine politico-amministrativo tra Bolognesi e Modenesi anche nei secoli successivi. Gli eventi sono stati realizzati grazie al sostegno di Comune di Nonantola (MO), Comune di San Giovanni in Persiceto (BO), Comune di Sant'Agata Bolognese (BO), Comune di Spilamberto (MO), Consorzio

programma delle manifestazioni

Bizantini e Longobardi. Culture e territori in una secolare tradizione
21 febbraio – 18 dicembre 2015

Modena, Nonantola, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Spilamberto
Evento costituito da due mostre documentarie, un ciclo di trenta conferenze e attività didattiche

Nel cuore della frontiera tra Bizantini e Longobardi
20 febbraio – 30 aprile 2016

Modena, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese
Ciclo di cinque conferenze, attività didattiche con escursioni ciclo-amatoriali sul territorio

Archivio e territorio, un legame inscindibile: sinergie di valorizzazione culturale tra Modena e Bologna
19 marzo 2016

Modena
tavola rotonda in occasione dell'iniziativa 'Ispirati dagli Archivi' (14-19 marzo 2016) promossa dall'ANAI-Associazione Nazionale Archivistica Italiana

dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto (BO), Partecipanza Agraria di Nonantola (MO), Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese (BO), con la collaborazione di Accademia Militare di Modena, Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Italia Nostra Sezioni di Modena e Spilamberto, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e con l'adesione di *Longobard Ways across Europe*-Itinerario turistico culturale europeo promosso dal Comune di Monza.

Per queste iniziative l'Archivio di Stato di Modena ha conseguito il **Primo premio – Sezione Istituzioni** (Enti pubblici, Università, Musei, Biblioteche) del Premio Nazionale di Italia Medievale XIII edizione 2016.

Gli altri contributi, nei quali le aree emiliane non risultano direttamente coinvolte, sono il risultato del costante interesse che la cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Torino (Scuola di Scienze Umanistiche, Dipartimento di Studi Storici) dedica ai rapporti socioeconomici e storico culturali tra popolazioni alloctone e popolazioni indigene in Italia, tra tardoantico e altomedievo, in quelli comunemente identificati come 'secoli bui' altomedievali, ma durante i quali si sviluppò un importante fermento culturale politico, economico incanalando uno sviluppo lungo traiettorie diverse, rispetto a quelle a suo tempo imboccate dalla civiltà romana, così come è tradizionalmente intesa.

Viene quindi spontaneo domandarsi che cosa si sia realmente verificato nel periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del X secolo, e qui chiedersi se si sia trattato solo di un lungo momento di barbarie e caos, come tutti i tardi autori latini tendono a farci credere, oppure sia stato un arco temporale fecondo di trasformazioni, anche distruttive, ma con innovazioni in grado di avviare quel cambiamento che avrebbe poi favorito la nascita e lo sviluppo della società altomedievale. Nei secoli esaminati furono poste le premesse per una serie di trasformazioni economiche, sociali e politiche che si sarebbero concretizzate dal V secolo in poi, e nonostante la mancanza di fonti scritte, sono i dati archeologici che ci rivelano, se correttamente interpretati, le conferme di questo 'cambiamento'.

Queste sono le basi concettuali sulle quali si è articolato il contributo dei testi non legati alle aree emiliane, e direttamente importati in questa edizione a stampa. Ad esempio non è mai stata riconosciuta importanza alle nuove tecnologie agricole capaci di incrementare in modo esponenziale l'efficienza nella produzione di cibo, come mai era stato possibile ottenere nei secoli romani. Questa nuova tecnica non solo permetteva a pochi di ricavare raccolti abbondanti, prima impensabili, ma anche di liberare molta forza lavoro prima applicata nelle sole attività agricole e solo successivamente disponibile per essere utilizzata in impieghi artigianali, commerciali o edili. Con il collasso dell'organizzazione politica provinciale, il potere di Roma perse la sua forza impositiva e di conseguenza ogni singola comunità nazionale incominciò ad elaborare un proprio codice legislativo, in parte fondato sul sistema romano, ma sempre caratterizzato da innovazioni originali generate dalle proprie tradizioni. È importante notare come tutti questi sviluppi siano nati dalle tradizioni locali di molte popolazioni germaniche (Franchi, Goti e Longobardi) e dalle loro interazioni con la componente bizantina e conseguentemente la nuova civiltà, sviluppatasi nella fase altomedievale, si sarebbe presentata come europea e non più mediterranea.

LA FASCIA CONFINARIA TRA BIZANTINI E LONGOBARDI ATTRAVERSATA DALLO *SCOLTENNA* E LE ORIGINI DEL CONFINE TRA BOLOGNESE E MODENESE

1

PAOLO DE VINGO — *coordinamento scientifico, curatela, segreteria editoriale*
paolo.devingo@unito.it

PATRIZIA CREMONINI — *coordinamento scientifico, curatela*
patrizia.cremonini@beniculturali.it

ROSSANA MANAGLIA — *redazione editoriale*
progetto grafico e videoimpaginazione
illustrazioni
copertina
redazione@managlia.it

PAOLA RIGANO — *traduzioni*
info@paolarigano.it

Questo libro è stato composto su Macintosh
in carattere *Scala Pro* per i testi, AG Book e Brother 1816 per i titoli

Volume sottoposto a peer review

Le Edizioni dell'Orso sono accreditate per la VQR

QUESTA PUBBLICAZIONE È STATA REALIZZATA GRAZIE AL FINANZIAMENTO DI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
STORIA DEL LIBRO
E DEL DOCUMENTO

SI RINGRAZIANO INOLTRE

Comune di Nonantola

Comune di San Giovanni in Persiceto

Comune di Sant'Agata Bolognese

Comune di Spilamberto

Partecipanza Agraria di Nonantola

Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto

Partecipanza Agraria di Sant'Agata Bolognese

Italia Nostra
sezioni di Modena e Spilamberto

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Rete territoriale del Museo Archeologico Ambientale di Terred'Acqua

ArcheoNonantola

Istituto Superiore di Scienze Religiose "B.C. Ferrini" di Modena ora
Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia

Accademia Militare di Modena

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

AUTORI

Milena BERTACCHINI
Università di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche
Museo Gemma 1786. Museo mineralogico e geologico estense
milena.bertacchini@unimore.it

Doriano CASTALDINI
Università di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche
doriano.castaldini@unimore.it

Luigi BRUNO
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia – Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche
luigibruno@unimore.it

Mauro CALZOLARI
Università di Ferrara – Dip. di Studi Umanistici
mauro.calzolari@unife.it

Giorgio VESPIGNANI
Università di Bologna – Dip. dei Beni Culturali
giorgio.vespignani@unibo.it

Enrico ANGIOLINI
OpenGroup Cooperativa Sociale
eangiolini@katamail.com

Miriana CARBONARA
University of Cambridge
Centre for Research in the Arts, Social Sciences and Humanities (CRASSH)
carbonaramir@gmail.com

Pierangelo PANCALDI
Museo Archeologico Ambientale di S. Giovanni in Persiceto
pierangelo.pancaldi@libero.it

Paola FOSCHI
Università di Bologna – Dip. di Storie, Culture, Civiltà
pfoschi2@gmail.com

Gabriella MALAGOLI
ArcheoNonantola
gabriella.malagoli@gmail.com

Claudio AZZARA
Università di Salerno – Dip. di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione
clazzara@unisa.it

Paolo de VINGO
Università di Torino – Dip. di Studi Storici
paolo.devingo@unito.it

Arancia BOFFA
Università Cattolica di Milano
arancia.boffa@gmail.com

Elisabetta UGAGLIA
Università di Torino – Dip. di Studi Storici
elisabetta.ugaglia@edu.unito.it

Eleonora MINA
Università di Milano – Scuola di Specializzazione in Archeologia
emina.restauro@gmail.com

Alberto TAMPELLINI
Museo Archeologico Ambientale di S. Giovanni in Persiceto
atampellini@tiscali.it

Patrizia CREMONINI
Archivio di Stato di Modena
patrizia.cremonini@beniculturali.it

Francesco BENOZZO
Università di Bologna – Dip. di Lingue, Letterature e Culture Moderne
francesco.benozzo@unibo.it

Alessandra SETTANNI
Università di Torino – Dip. di Studi Storici
alessandra.settanni@gmail.com

Michele SIMONI
Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia
m.simoni1984@gmail.com

Alessio BOATTINI
Stefania SARNO
Davide PETTENER
Università di Bologna – Dip. di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali
alessio.boattini2@unibo.it
stefania.sarno2@unibo.it
davide.pettener@unibo.it

Donata LUISELLI
Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali
donata.luiselli@unibo.it

Elisabetta CILLI
Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali
elisabetta.cilli@unibo.it

Giorgio GRUPPIONI
Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali
giorgio.gruppioni@unibo.it

Mirko TRAVERSARI
Università di Bologna – Dip. di Beni Culturali
mirko.traversari@gmail.com

Carlo D'ADAMO
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
carlodadamo016@gmail.com

Marta GRONDANA
Università di Torino – Dip. di Studi Storici
marta.grondana@edu.unito.it

Paola Marina De MARCHI
Civico Museo Archeologico di Arsago Seprio
demarchi.m.p@gmail.com

Giovanna CASELGRANDI
Musei del Duomo di Modena
info@museideIduomodimodena.it

Ilaria PEZZICA
Università di Torino – Dip. di Studi Storici
ilaria.pezzica@edu.unito.it

Anna Rosa VENTURI
Archivio di Stato di Modena
annarosaventuri@tiscali.it

Carlo GIOVANNINI
carlogiova3@virgilio.it

INDICE

3 *Paolo de Vingo*
Le 'tre A' e questioni di metodo. Motivazioni decisionali e culturali fondanti una nuova collana editoriale

23 *Dario Franceschini*
Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane

25 *Luigi Malnati*
Le ragioni di un archeologo

27 *Paolo de Vingo, Patrizia Cremonini*
Definire, ridefinire o non definire un confine territoriale nella *Terra di mezzo* nei secoli altomedievali

1. LA FASCIA CONFINARIA TRA BIZANTINI E LONGOBARDI ATTRAVERSATA DALLO *SCOLTENNA* E LE ORIGINI DEL CONFINE TRA BOLOGNESE E MODENESE

33 *Milena Bertacchini*
La cartografia storica in Archivio di Stato di Modena: un prezioso strumento per ricostruire la storia del territorio modenese

43 *Doriano Castaldini • Luigi Bruno*
Geologia, geomorfologia e rischi geologici del territorio di pianura del fiume Panaro (Pianura Padana)

73 *Mauro Calzolari*
Tra il Panaro e la Muzza. Documenti sui confini modenesi nel XIII secolo

85 *Giorgio Vespignani*
Il periodo post-esarcale. L'organizzazione della società tra la metà del secolo VIII e la fine del secolo IX

101 *Enrico Angiolini*
L'origine del confine: la Muzza dal falso placito di re Ratchis fino all'ingresso della *Romandiola* nelle terre della Chiesa (1278)

109 *Miriana Carbonara*
Representation and the border: maps of the Panaro River and the Muzza Canal

123 *Pierangelo Pancaldi*
Viabilità romana nella bassa pianura tra Bologna e Modena

143 *Paola Foschi*
Le vie medievali sul confine: mappe, strade, nell'alta pianura fra Spilamberto e Piumazzo

151 *Gabriella Malagoli*
Nonantola. Il Ponte del Losco: frammenti di storia sul confine

2. LONGOBARDI NELLE AREE ITALICHE

163 *Claudio Azzara*
Il concetto dell'onore nelle leggi dei Longobardi

177 *Paolo de Vingo*
Conquista, stabilizzazione e costruzione del potere in Emilia Romagna attraverso la necropoli longobarda di Spilamberto

221 *Arancia Boffa*
Dequalificazione e riqualificazione del tessuto urbano nel passaggio tra tardoantico e altomedioevo: il caso di S. Anastasio – ASTI

243 *Elisabetta Ugaglia*
Tradizioni pannoniche. Analisi morfologica e funzionale di un gruppo di Beutelflaschen conservate nel Civico Museo Archeologico di Asti

259 *Eleonora Mina*
Il vasellame 'copto' in Italia: aspetti tecnici e problematiche tecnologiche di una manifattura altomedievale

3. LONGEVE TRADIZIONI GERMANICHE

287 *Alberto Tampellini*
Santi bizantini e santi longobardi. Longeve tradizioni religiose dei popoli germanici in Emilia

313 *Patrizia Cremonini*
Famiglie di tradizione longobarda in Emilia lungo l'antica fascia militarizzata tra Bizantini e Longobardi: da Crevalcore al Frignano (secoli IX-XII)

347 *Francesco Benozzo*
Etnofilologia romano-germanica: gli elementi germanici nei dialetti emiliani

363 *Alessandra Settanni*
Compagni nella vita e compagni nella morte: il ruolo degli animali nei rituali funerari tra tardoantico e altomedievo nella penisola italiana

391 *Michele Simoni*
Rosmunda, Alboino e il cranio di Cunimondo. Da vicenda epica a *topos* letterario a *cliché* ancora di successo

4. ARCHEO-ANTROPOLOGIA

413 *Alessio Boattini • Stefania Sarno • Donata Luiselli • Davide Pettener*
Le Partecipanze emiliane fra genetica e storia

425 *Elisabetta Cilli • Giorgio Gruppioni • Mirko Traversari*
Il contributo delle indagini biologiche e chimico-fisiche alla ricerca storico-archeologica. Alcuni casi di studio dal territorio modenese

453 *Carlo D'Adamo • Pierangelo Pancaldi*
La vera storia dei 34 scheletri del Poggio di San Giovanni in Persiceto

5. IDENTITÀ E DIFFERENZE ARTISTICHE TRA ESARCATO E AREE LONGOBARDE

469 *Marta Grondana*
Evoluzione e trasformazione dello Stile Animalistico nel *Regnum Langobardorum*. Il caso della provincia di Torino

491 *Paolo de Vingo • Paola Marina De Marchi*
Circolazione di manifatture, di mode e stili nella Lombardia longobarda e le loro interazioni con la cultura coeva bizantina

519 *Giovanna Caselgrandi*
Variazioni iconografico-stilistiche nell'arte bizantina e longobarda: dai reperti del Duomo di Modena al Tesoro dell'Abbazia di Nonantola

6. PROGETTI DI RICERCA NELLE AREE EMILIANE

531 *Ilaria Pezzica*
Il paesaggio postmedievale nel contado bolognese: prospettive di ricerca e studio nelle aree emiliane seguendo inedite fonti archivistiche

7. APPENDICE CARTOGRAFICA

551 **Segni sulle terre. Confini di pianura tra Modena e Bologna**
Mostra di cartografia storica, San Giovanni in Persiceto (BO) – Modena, 21 febbraio 2015-28 marzo 2016, a cura di *Patrizia Cremonini* con testi di *Mauro Calzolari • Patrizia Cremonini • Paola Foschi • Carlo Giovannini • Pierangelo Pancaldi • Alberto Tampellini • Anna Rosa Venturi*

ISSN 2723-8946

Il volume raccoglie i testi del ciclo di conferenze svoltesi fra il 2015 e il 2016, organizzate da Patrizia Cremonini, dedicate alla molteplicità dei significati del *limes* stabilitosi nelle aree emiliane altomedievali lungo il percorso fluviale dello Scoltenna (attuale Panaro), il quale, oltre a separare i Bizantini a est dai Longobardi a ovest, contribuì a definire la linea del confine politico-amministrativo che nei secoli medievali avrebbe diviso i Bolognesi dai Modenesi. Oltre a questi contributi, ne sono stati inseriti alcuni degli studenti della Laurea Triennale in Beni Culturali e della Laurea Magistrale in Archeologia e Storia antica (Università di Torino – Dipartimento di Studi Storici) a sottolineare il costante interesse che la cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale della stessa Università dedica ai rapporti socio-economici e storico-culturali tra popolazioni 'alloctone' e popolazioni 'indigene' nella Penisola italiana tra tardoantico e altomedioevo.

Paolo de VINGO insegna a Torino *Archeologia tardoantica e altomedievale* nella Laurea Triennale in Beni Culturali e *Archeologia Cristiana e Medievale* nella Laurea Magistrale in Archeologia e Storia antica. Uno dei suoi interessi di ricerca primari è nello studio delle relazioni interculturali e delle modalità con le quali le popolazioni nomadi e quelle germaniche si rapportarono con la componente romano-bizantina.

Patrizia CREMONINI è direttrice dell'Archivio di Stato di Modena. Laureata con una tesi su aree boschive nel Bolognese in età medievale, ha conservato interesse per la ricostruzione dei quadri paesaggistico-ambientali e socio-economici pubblicando contributi per il territorio emiliano nei quali ha posto in relazione le fonti storico-archivistiche con i dati archeologici.

ISBN 978-88-3613-003-0

€ 70,00